



RASSEGNA STAMPA
19 novembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Squinzi: col vincolo del 3% Pil da prefisso telefonico

«Crescita difficile senza azioni forti»

In Italia senza un intervento deciso, forte, sull'economia, sarà difficile andare oltre una «mini-crescita da prefisso telefonico». Lo ha detto il presidente della **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, che ha denunciato i limiti del rapporto deficit/Pil: «Il 3% è un totem solo per l'Italia e

la Germania». Per **Squinzi** occorre cambiare marcia: «In questi anni abbiamo speso tanto e male, in questi anni abbiamo chiesto alle istituzioni di ridurre i costi di mercato, invece si è investito per mortificare il mercato con troppe regole inutili».

Picchio > pagina 5

«Crescita difficile senza azioni forti»

Squinzi: in passato si è speso tanto e male - «Col totem del 3% sviluppo da prefisso telefonico»

L'Europa

«L'Italia luogo per certi versi incomprensibile, perversa tendenza a complicare e dividere»

In arrivo il Pnr 2014-2020

Entro metà dicembre il ministro Carrozza presenterà le linee guida per i prossimi 7 anni

LA CRITICA

«Compito delle istituzioni è ridurre i costi di transazione del mercato: non solo non è stato fatto ma si sono accumulate complicazioni»

Nicoletta Picchio

ROMA.

Insiste su un intervento «deciso e forte» sull'economia e sulla necessità di stabilità politica. «Non facciamoci illusioni, per tornare ad una crescita vera bisogna salire almeno del 2%» è la convinzione di **Giorgio Squinzi**. Aggravando la ripresa internazionale il pil italiano potrà aumentare con numeri da «prefisso telefonico». Non basta, quindi. Bisogna intervenire sulla spesa pubblica con una adeguata spending review: «abbiamo speso tanto e male, dividendo la spesa in mille rivoli», è l'analisi del presidente di **Confindustria**. Con la premessa di essere un «europeista convinto» ieri è tornato sul tema che il rigore non basta e che con il totem del 3% nel rapporto deficit-pil «nel quale in Europa ci stanno dentro solo l'Italia e la Germania», e senza investimenti adeguati «ci ritroviamo in una situazione di mini crescita, dovuta al miglioramento dell'economia mondiale».

Serve un cambio di passo, incalza da tempo **Squinzi**. Che ieri, parlando in occasione dei 90 anni del Cnr, davanti al presidente del Consiglio, Enrico Letta, e al ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, ha chiesto al governo di semplificare la vita delle imprese: «Non chiediamo alle istituzioni altro aiuto che quello di astenersi dal complicarci troppo la vita e dispergnere la nostra voglia di rischiare e di innovare in mille litigi. E torneremo a crescere». Un invito anche alla politica: «Occorre stabilità, un governo che ci governi in maniera stabile senza fibrillazioni di tipo politico. Quando leggo che l'Italia, secondo paese manifatturiero dopo la Germania, ha uno spread che supera quello della Spagna non penso che corrisponda a parametri di competitività dei due paesi. È la traduzione della stabilità politica che in Spagna c'è e da noi è oscillante», ha commentato nel pomeriggio all'inaugurazione della Settimana della salute e sicurezza dell'Enel. «L'Italia - ha aggiunto - è un luogo complicato, per certi versi incomprensibile nella sua quasi naturale, perversa tendenza a complicare le cose e a dividersi. Qui rendiamo complesso quello che altrove è semplice: complicazione e divisioni sono i mali che bloccano la crescita» ed ha citato le «regole assur-

de e inutili, la frammentazione in mille campanili» che frenano il paese. Il Presidente di **Confindustria** ha ricordato il patto siglato il 20 febbraio scorso tra la Confederazione e il Cnr: «Un patto - ha spiegato - che ha voluto lanciare un segnale al paese sull'urgenza di un impegno concreto per porre ricerca e innovazione al servizio della ripresa economica e al centro dell'azione».

Squinzi ha riportato l'attenzione sulla crescita sottolineando che i suoi motori sono il risparmio, gli investimenti e il progresso, ed ha insistito sul fatto che la decrescita non derivi dalla mancanza di investimenti ma da «ciò che non producono questi investimenti». E si è rivolto a Letta: «Il compito delle istituzioni è anche quello di minimizzare i costi di transazione del mercato. Questo non solo non è stato fatto, al contrario si sono scelte le strade opposte, accumulando costi di transazione, diseconomie, complicazioni di ogni tipo. Abbiamo investito per mortificare il mercato. E dobbiamo dire che ci siamo riusciti. Le transazioni inutili hanno sconfitto innovazione, qualità, merito, voglia di gareggiare, ricerca. Per ora. Liberiamoci dalle transazioni inutili, riduciamo la frammentazione e torneremo a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA



LAVORO

Occupati del terziario
in busta paga entra l'Eeg

► pagina 31

Lavoro. A novembre verrà pagato l'Elemento economico di garanzia ai dipendenti di aziende senza accordi territoriali o aziendali

Terziario, in «busta» debutta l'Eeg

L'integrazione annuale andrà solo ai contratti a tempo indeterminato e di inserimento

LE CONDIZIONI

I lavoratori devono risultare in forza al 31 ottobre 2013 e nell'impresa per almeno sei mesi dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2013

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Busta paga di novembre più ricca per i dipendenti delle aziende del terziario. Arriva, infatti, l'«Elemento economico di garanzia» (Eeg), emolumento stabilito, a livello sperimentale dall'accordo di rinnovo del Ccnl del terziario del 26 febbraio 2011.

L'importo erogabile (per ora unicamente a novembre 2013) va da un minimo di 85 a un massimo di 140 euro. Esso non riguarda indistintamente tutti i lavoratori del settore ma solo quelli impiegati in aziende che non applicano contratti collettivi di livello territoriale e che non hanno sottoscritto contratti aziendali aventi per oggetto erogazioni economiche.

L'Eeg entrerà nella busta paga solo a determinate condizioni. In primo luogo va tenuto presente che lo riceveranno solo coloro che sono assunti a tempo indeterminato, compresi gli apprendisti. La previsione contrattuale include, inoltre, anche i soggetti assunti con contratto d'inserimento. Per beneficiarne i lavoratori devono risultare in forza (non con contratto a termine) alla data del 31 ottobre 2013 e devono essere stati presenti in azienda, per almeno sei mesi, nel periodo 1 gennaio 2011-31 dicembre 2013. Per verificare il rispetto di questa condizione, rileva il libro unico del lavoro. Se un lavoratore ha avuto

un rapporto a tempo indeterminato di almeno sei mesi, ma inferiore all'intero periodo (34 mesi) e risulta in forza al 31 ottobre 2013, l'Eeg si deve riproporzionare dividendo l'importo spettante per 34 (numero dei mesi di riferimento) e moltiplicandolo per quelli di attività. Le frazioni di anno si computano a dodicesimi considerando come mese intero, quelli in cui il lavoro si è protratto per almeno a 15 giorni.

In caso di assunzione a termine, seguita da una trasformazione, i sei mesi decorrono da quest'ultima. Le assenze per maternità obbligatoria non incidono sul computo della durata della prestazione lavorativa e, dunque, si devono considerare come periodi effettivi di servizio. Diverso è il caso del lavoratore che si è assentato per congedo parentale (astensione facoltativa), congedo di maternità anticipato o prolungato, permessi e aspettative non retribuiti anche se indennizzati da Istituti assistenziali o previdenziali, sospensione con ricorso alla Cigs. In tali circostanze, al contrario, le assenze valgono e riducono il periodo di lavoro. La stessa regola vale per le malattie e gli infortuni, ma limitatamente ai periodi in cui il datore di lavoro non eroga alcuna integrazione retributiva.

I lavoratori con contratto a tempo indeterminato e parziale riceveranno un importo proporzionalmente ridotto in funzione dell'orario effettivamente svolto. La percentuale di riproporzionamento è data dal rapporto tra orario settimanale (o mensile) ridotto ed il relativo orario intero previsto dal Ccnl del terziario. Una particolare attenzione va riservata a quei lavoratori che han-

no intrattenuto con l'impresa un rapporto caratterizzato da una variabilità dell'orario di lavoro. Verificandosi tale evenienza, si dovrà eseguire un calcolo di riproporzionamento, periodo per periodo, determinando per ognuno di essi l'ammontare dovuto (in base alla percentuale di prestazione) e sommandoli tra loro al fine di ottenere la somma complessiva da erogare.

L'Eeg non è utile ai fini del calcolo di nessun istituto di legge o di contratto, in quanto le parti hanno deciso che lo stesso sia onnicomprensivo; da ciò anche l'esclusione dal conteggio del Tfr.

I datori di lavoro dovranno, inoltre, rammentare che ogni trattamento economico individuale o collettivo aggiuntivo, rispetto a quanto previsto dal Ccnl Terziario, erogato dopo il 1 gennaio 2011, può assorbire l'Eeg. A tale proposito, la Confcommercio in una nota diffusa in questi giorni, ha precisato che i trattamenti economici da considerare ai fini dell'assorbimento dell'Eeg sono tutti quelli che l'azienda corrisponde anche unilateralmente ai lavoratori dall'1 gennaio 2011, indipendentemente dalla data di concessione. Quel che rileva, ai fini dell'assorbimento dell'Eeg, è che il lavoratore percepisca trattamenti economici aggiuntivi rispetto ai minimi previsti dal Ccnl Terziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I valori

85-140 €

Gli importi

Si tratta del valore minimo e massimo erogabile in busta paga, per ora unicamente a novembre 2013, in base all'Elemento economico di garanzia (Eeg), introdotto a livello sperimentale con l'accordo di rinnovo del Ccnl settore terziario del 26 febbraio 2011

6

Mesi

La lunghezza dell'arco di tempo minimo in cui i lavoratori devono essere stati presenti in azienda nel periodo 1° gennaio 2011-31 dicembre 2013 per poter ricevere in busta paga l'Eeg



Letta anticipa il piano privatizzazioni

Il premier: pronto in settimana - Saccomanni: dalla spending meno tasse e debito, più investimenti

Sui rilievi della Commissione Ue

«Hanno clamorosamente omesso di riconoscere i requisiti per i margini di flessibilità nel 2014»

Incontro al Colle

Il ministro dell'Economia ha illustrato a Napolitano il piano di spending review

Gli annunci del premier

 <p>CONTI PUBBLICI</p> <p>Obiettivo tagliare il debito, si parte dalle privatizzazioni Il 2014 - ha sottolineato Letta - sarà l'anno della crescita e della riduzione del debito pubblico. Grazie all'effetto combinato delle misure contenute nella legge di stabilità all'esame del Senato e del programma di privatizzazioni che il governo presenterà in settimana</p> <p>DEBITO/PIL NEL 2013</p> <p>133%</p>	 <p>SPENDING REVIEW</p> <p>Tagli per 2 punti di Pil dalla revisione della spesa Sul terreno della spending review, ha detto il premier «si misurerà il successo» dell'azione di Governo. Il piano presentato ieri pomeriggio dal commissario Cottarelli e dal ministro Saccomanni ha l'obiettivo di risparmi pari a 2 punti di Pil in tre anni</p> <p>RISPARMI PREVISTI</p> <p>2% del Pil</p>	 <p>BANDA LARGA</p> <p>Si accelera sull'attuazione dell'agenda digitale «La rete a banda larga è un'infrastruttura "essenziale" per la competitività del Paese» ha ribadito Letta che ha avviato un'analisi della situazione attuale, degli investimenti e dei piani di sviluppo. In Italia la banda ultralarga copre appena il 14% della popolazione</p> <p>COPERTURA</p> <p>14%</p>
--	--	--

PARTECIPAZIONE ALLA UE

«I tedeschi non sono stati gli unici a salvare l'Europa. Il contributo dell'Italia è stato il triplo dell'Olanda e dieci volte quello della Finlandia»

Dino Pesole
ROMA

■ Ora che con la scissione del Pdl e la nascita della nuova formazione guidata da Angelino Alfano il governo può contare su quella che Enrico Letta definisce una nuova prospettiva di stabilità, è tempo di impostare la strategia per il 2014. Il presidente del Consiglio, in mattinata a un convegno organizzato dal Financial Times e più tardi alla cerimonia per i novanta anni del Cnr, delinea una sorta di road map in un anno che si annuncia decisivo «per introdurre le riforme e cambiare il sistema politico-istituzionale». L'obiettivo è di giungere all'approvazione delle modifiche alla Carta e delle riforme entro l'estate: passaggio a

un sistema monocamerale, nuova legge elettorale, abolizione dei finanziamenti pubblici ai partiti e delle province. Non certo una rivoluzione, con i problemi politici che ha il nostro paese, ma un passo alla volta per uscire dalla crisi.

Si parte dal bilancio dell'anno che sta per chiudersi. Periodo di transizione per riprendere dal 2014 la strada della crescita, e ridurre il debito pubblico grazie all'effetto combinato delle misure contenute nella legge di stabilità all'esame del Senato e del programma di privatizzazioni che il governo si accinge a presentare. È la replica implicita ai pesanti rilievi avanzati venerdì scorso dalla Commissione europea alla manovra, che - osserva Letta - «ha clamorosamente omesso di riconoscere all'Italia i requisiti per godere di alcuni margini di flessibilità nel 2014». Non è stata tenuta nella giusta considerazione l'azione che il governo si accinge a intraprendere sul fronte delle privatizzazioni e della riduzione della spesa, insieme alla rivalutazione delle quo-

te di Bankitalia e il rientro dei capitali esportati illegalmente. Di certo, l'Unione europea «non può permettersi di mettere soldi nel congelatore», e di certo i tedeschi «non sono stati gli unici a salvare l'Europa. Il contributo dell'Italia è stato dieci volte superiore a quello della Finlandia e tre volte l'Olanda».

Se il processo di consolidamento dei conti pubblici resta «un mantra», non per questo non si deve puntare con maggiore vigore sul sostegno della crescita. Segnali concreti sono attesi nell'ultimo trimestre dell'anno, ed entro la fine del 2013 il governo conta di ricevere da un apposito comitato di tre esperti presieduto da Francesco Caio un dettagliato rapporto «sullo stato degli investimenti delle reti. È un tema strategico, un asset da cui ripartire e su cui investire. Non si faranno sconti a nessuno».

Nell'annunciare l'avvio nel pomeriggio dell'operazione spending review, Letta vi coglie l'avvio di un drastico cambio di



marcia. «Su questo terreno si misurerà il successo della nostra azione. La spesa va posta sotto controllo, e non solo per le regole contabili, senza ricorrere a tagli lineari e facendo investimenti dove necessario». Operazione che lo stesso premier definisce «molto difficile» anche dal punto di vista politico: «Non serve la falce ma il bisturi». Per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni sarà «un lavoro di coordinamento innovativo che coinvolge costantemente il processo di fruizione e di controllo della spesa pubblica per migliorare la qualità dei servizi pubblici riducendone i costi». L'aspettativa è che anche attraverso il controllo strutturale della spesa si metta in moto il circuito della crescita, mentre il contenimento del debito pubblico - osserva Saccomanni al termine della riunione del comitato interministeriale sulla revisione della spesa - «verrà dalle privatizzazioni e dal rientro dei capitali dall'estero». Ieri pomeriggio Saccomanni è salito al Colle per informare Giorgio Napolitano sul programma di revisione della spesa affidato al commissario Carlo Cottarelli.

I risparmi del programma di revisione della spesa dovranno essere indirizzati in via prioritaria alla riduzione delle imposte, ma anche «per finanziare investimenti produttivi». Del resto, Letta non vede ostacoli sul percorso delle riforme da parte del Pd. «Non sono in competizione con Matteo Renzi. Siamo sullo stesso percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orgoglio nazionale. "Italia protagonista nel salvataggio dell'euro e dell'Europa" ha detto Enrico Letta ieri

Il piano del Governo. Altri 695 milioni arriverebbero dall'alienazione della quota di STMicroelectronics in mano al Tesoro

Le dismissioni partono dalla Sace: dividendo previsto di 4 miliardi

Le società interessate

PRIMA FASE

SACE	STM	SNAM	TERNA
Si ipotizza la cessione di un'ampia quota, anche se non l'intero pacchetto: operazione che transitando dalla Cassa depositi e prestiti potrebbe garantire un dividendo straordinario a beneficio del Tesoro di circa 4 miliardi	La quota del Tesoro potenzialmente cedibile in STMicroelectronics (la società vale circa 5 miliardi), riguarda la metà del pacchetto detenuto insieme alla Francia (27,53%): l'incasso che si potrebbe recuperare è circa 695 milioni	Come Terna, anche Snam dovrebbero transitare entro fine anno nel dossier Cdp-Reti, il contenitore di buona parte dei grandi network, che poi procederebbe alla cessione di quote a beneficio del Tesoro	L'istruttoria è già in stato avanzato per quel che riguarda lo sblocco di un primo pacchetto di Terna, detenuta da Cdp per il 29,85%: si parte da un'ipotesi di cessione di circa il 5%, che potrebbe salire al 10% il prossimo anno

SECONDA FASE

FINCANTIERI	ENI	POSTE	FERROVIE
Per Fincantieri – società attiva nella progettazione e costruzione di mezzi navali a elevata complessità e alto valore aggiunto – la cessione sul mercato dovrebbe riguardare circa il 40% della "dote" in mano pubblica.	Nel menu delle dismissioni compare anche la cessione fino a circa il 5% dell'Eni in mano al Tesoro (il restante 25,76% appartiene a Cdp) che, agli attuali corsi di Borsa, potrebbe valere quasi 3 miliardi	Poste, posseduta al 100% da Tesoro, potrebbe finire in prospettiva nel dossier privatizzazioni. A pesare, anche la necessità di aprire il settore alla concorrenza e gli esempi di privatizzazioni in altri paesi (Gran Bretagna in primis)	Per Ferrovie dello Stato la strada delle dismissioni è più complessa, rispetto alle altre aziende, e passa attraverso una preliminare ricognizione di ciò che è effettivamente privatizzabile, attraverso un percorso di societizzazione

LE ALTRE SPA INTERESSATE

Nei prossimi mesi la vendita potrebbe interessare anche Snam, Fincantieri, Terna, Eni e, in prospettiva, anche Poste e Ferrovie

ROMA

■ Si parte dalla Sace e dalla società italo-francese STMicroelectronics, ma nel pacchetto delle quote di partecipate pubbliche da privatizzare rientrano anche quote di Snam, Terna, Fincantieri, Eni e, in prospettiva anche di Poste e Ferrovie.

Stretto dalla necessità di dare anche una risposta in tempi brevi a Bruxelles, che non più tardi di venerdì scorso ha definito il percorso di riduzione del debito non in linea con il benchmark europeo, il governo prova ad accelerare sul fronte delle possibili privatizzazioni e dismissioni di parte del patrimonio immobiliare. Ne ha fatto cenno ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta,

nell'annunciare già per il fine settimana la presentazione del piano sulle cessioni di asset pubblici, prima ipotizzato per fine anno. Si stanno definendo i vari dossier, e dunque non sono esclusi slittamenti. Tuttavia, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni dovrebbe essere già in grado di presentare quanto meno le linee guida dell'operazione nel corso della riunione straordinaria dell'Eurogruppo, in programma venerdì sera nella capitale belga.

Per quel che riguarda la Sace, si ipotizza la cessione di un'ampia quota, anche se non l'intero pacchetto: operazione che transitando dalla Cassa depositi e prestiti potrebbe garantire un dividendo straordinario a beneficio del Tesoro di circa 4 miliardi. Quanto alla quota del Tesoro potenzialmente cedibile in STMicroelectronics (la società vale circa 5 miliardi), il calcolo va riferito alla metà del pacchetto detenuto insieme alla Francia (27,53%): dunque, l'incasso che si potrebbe

recuperare per effetto della cessione ammonta a circa 695 milioni che equivale appunto al 13,7% in capo al Tesoro.

Nel menu compare altresì la cessione fino a circa il 5% dell'Eni in mano al Tesoro (il restante 25,76% appartiene a Cdp) che, agli attuali corsi di Borsa, potrebbe valere quasi 3 miliardi. E stando a quanto ha anticipato nelle scorse settimane lo stesso Saccomanni, nel pacchetto delle possibili dismissioni potrebbe entrare anche la Rai. Per Ferrovie dello Stato la strada è più complessa e passa attraverso una preliminare ricognizione di ciò che è effettivamente privatizzabile, attraverso un percorso di societizzazione. Si conferma al tempo stesso che nell'elenco delle possibili cessioni non compaiono i pacchetti azionari di Enel e Finmeccanica.

L'istruttoria è già in stato più avanzato per quel che riguarda lo sblocco di un primo pacchetto di Terna, detenuta da Cdp per il 29,85%: si parte



da un'ipotesi di cessione di circa il 5%, che potrebbe salire al 10% nel corso del prossimo anno. Snam e Terna dovrebbero transitare entro fine anno nel dossier Cdp-Reti, il contenitore di buona parte dei grandi network, che poi procederebbe alla cessione di quote a beneficio del Tesoro. Per Fincantieri la cessione sul mercato dovrebbe riguardare circa il 40% della "dote" in mano pubblica.

In contemporanea si lavora alla definizione del pacchetto relativo alla valorizzazione e successiva dismissioni di parti del patrimonio immobiliare. In legge di stabilità è già cifrato un incasso di 500 milioni, che vanno ad aggiungersi alla vendita di immobili del Demanio e dello Stato a Cdp per altri 500 milioni, prevista dalla "manovrina" da 1,6 miliardi varata dal governo lo scorso 9 ottobre per rispettare l'obiettivo di un deficit 2013 al di sotto del 3% del Pil.

Nel dossier allo studio del Tesoro, sul quale la Sgr di Via XX Settembre è già al lavoro, vi sarebbe una prima tranche di beni potenzialmente oggetto di dismissione, da conferire al Demanio.

Il piano di dismissioni procederà in parallelo con il programma sulla revisione della spesa del commissario Carlo Cottarelli. Si farà riferimento agli immobili relativamente alla razionalizzazione della spesa per locazioni, i contratti di fornitura dei servizi energetici, global service e manutenzione.

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

Le osservazioni di Bruxelles

■ La Commissione europea venerdì scorso ha puntato il dito contro il debito pubblico italiano, avviato a superare la soglia record del 130% del Pil. A preoccupare sia l'incremento registrato nell'ultimo biennio, sia il percorso di riduzione, «non in linea con il benchmark europeo», avverte l'esecutivo comunitario. Non basta aver ridotto il deficit entro il 3% del Pil

L'annuncio di Letta

■ Il percorso tratteggiato dal piano "Destinazione Italia" fissava la deadline del programma di dismissioni, allo studio di Palazzo Chigi, entro la fine dell'anno. Ma ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, sulla scia dei rilievi di Bruxelles sul debito pubblico eccessivo, ha annunciato già per la fine settimana la presentazione del piano sulle cessioni di asset pubblici

Il dossier di Saccomanni

■ Si stanno definendo i vari dossier, e dunque non sono esclusi slittamenti. Tuttavia, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni dovrebbe essere già in grado di presentare quanto meno le linee guida dell'operazione nel corso della riunione straordinaria dell'Eurogruppo, in programma venerdì sera nella capitale belga

Decreto Imu. Governo pronto al varo

Paga il risparmio amministrato

Pronti due miliardi per l'addio all'Imu. Nel decreto che cancella la seconda rata 2013 spunta l'acconto sul risparmio amministrato. È

previsto che in caso di risorse inferiori a quelle stimate scatti dal 2015 l'aumento delle accise.

Mobili ▶ pagina 4

Pronti 2 miliardi per l'addio all'Imu

Nel decreto che cancella la seconda rata 2013 spunta l'acconto sul risparmio amministrato

La clausola di salvaguardia

In caso di risorse inferiori a quelle stimate scatterà dal 2015 l'aumento delle accise

Terreni agricoli

Tornerebbero a pagare l'imposta con il Dl che è atteso domani a Palazzo Chigi

LE ALTRE COPERTURE

Confermato il rialzo per gli acconti Ires e Irap a carico di banche e assicurazioni che potrebbero superare il 125%

Marco Mobili

ROMA

Per l'addio all'Imu spunta l'acconto sul risparmio amministrato. Mentre per banche e assicurazioni il maxi-acconto Ires e Irap di fine novembre sembra ormai puntare diritto a un'aliquota superiore al 125%, già circolata nei giorni scorsi tra i diretti interessati.

Non solo. I maxi-acconti varranno sia per l'anno d'imposta 2013 sia per il 2014. E a garanzia delle poste messe in gioco, il Governo - anche con il suo terzo decreto Imu dell'anno - è pronto a giocare la carta della clausola di salvaguardia. Nel caso gli acconti dovessero portare meno risorse di quelle stimate, scatterà dal 2015 l'aumento delle accise che dovranno assicurare all'Erario maggiori entrate per 2 miliardi di euro. A tanto ammonterebbe la portata del decreto legge con cui il Governo intende cancellare definitivamente l'Imu sull'abitazione principale e che è atteso già domani sul tavolo di Palazzo Chigi.

L'esenzione si applicherà anche agli alloggi popolari e a quelli delle cooperative a proprietà indivisa utilizzati dai soci sem-

pre come abitazione principale come è già accaduto con il decreto Imu di fine agosto. Alla cassa andranno i proprietari di immobili di lusso (A/1, A/8 e A/9), ma rispetto a quanto accaduto sempre a fine agosto, torneranno a pagare la seconda rata Imu i proprietari di terreni agricoli e immobili strumentali agricoli. In questo modo il saldo iniziale di 2,4 miliardi di euro necessario per cancellare la rata di dicembre, senza i 325 milioni necessari per cancellare l'Imu per gli agricoltori, scenderebbe nelle intenzioni dell'Esecutivo a poco più di 2 miliardi.

Sul ritorno al pagamento dell'imposta municipale sui beni agricoli si è acceso subito il confronto tra Forza Italia e la nuova formazione politica del Nuovo centro destra. Sia il capogruppo del Pdl (sponda Fi) alla Camera, Renato Brunetta, che il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Daniele Capezzone, hanno chiesto espressamente al ministro delle Politiche agricole, Nunzia De Girolamo, ora passata al Ncd, di confermare l'esenzione sui terreni e i beni agricoli delle imprese agricole, così come l'aveva ottenuta e voluta con il Pdl in occasione del decreto Imu che ha abolito la prima rata dell'Imu.

La novità dell'ultima ora del nuovo decreto Imu è dunque il nuovo acconto sul risparmio amministrato. Per il mondo finanziario gli anticipi d'imposta non si esaurirebbero, infatti, con gli

acconti dell'imposta sul reddito delle società e di quella regionale sulle attività produttive, dovuti entro il 2 dicembre (il 30 cade di sabato). Istituti di credito e intermediari finanziari saranno chiamati a versare entro la fine dell'anno un acconto del 100% dell'imposta sostitutiva pagata da gennaio a novembre sul risparmio amministrato.

Di cosa si tratta? Gli intermediari - solitamente sono banche o società di intermediazione mobiliare (Sim) - sono chiamati a calcolare e versare l'imposta sostitutiva del 20% sulle plusvalenze e i proventi realizzati dal cliente su titoli o azioni in suo possesso. In sostanza l'Erario, per assicurarsi un gettito immediato dell'ordine di 400-500 milioni, chiederà agli intermediari di versare un acconto, pari comunque al 100%, di quanto versato sulle plusvalenze maturate da gennaio a novembre 2013.

Resta confermata, come anticipato su queste pagine, la proroga al 16 dicembre prossimo per il versamento degli acconti dovuti da banche e assicurazioni. Il termine degli acconti d'imposta per tutti gli altri soggetti resta fissato al 2 dicembre, il 30 novembre cade di sabato.

Ma la partita potrebbe non esaurirsi qui. Infatti il Governo dovrà comunque rispondere alle richieste dei Comuni che chiedono il rimborso dell'Imu sulla base degli aumenti di aliquota disposti nel 2013 e non con le aliquote 2012 considerate in sede



della cancellazione della prima rata. Una partita che vale non meno di 500 milioni e che il Governo dovrà per altro coprire con altre poste. E a quel punto l'aumento degli acconti Ires e Irap anche per le imprese, al momento rimesso nel cassetto, potrebbe diventare un passaggio inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE COPERTURE**2 miliardi****Costo del decreto**

Tanto dovrebbe valere il Dl che è atteso domani sul tavolo di Palazzo Chigi e che dovrebbe dare l'addio alla seconda rata Imu sull'abitazione principale. Il conto risulterebbe più basso rispetto a quello sostenuto per cancellare l'acconto. Dai 2,4 miliardi all'epoca ipotizzati per la copertura andrebbero ora sottratti i 325 milioni per i terreni e agricoli che sarebbero chiamati ora a pagare il saldo

125%**Acconti Ires e Irap**

Oltre che dall'acconto sul risparmio amministrato la copertura del Dl sarà assicurata dall'aumento oltre il 125% degli acconti Ires e Irap per banche e assicurazioni

La ricerca Censis. Pesa anche l'invecchiamento

Burocrazia e incertezza grandi freni per il Paese

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ La demografia, l'incertezza politica e l'oppressione burocratico-legislativa rendono il nostro Paese "sconveniente". È quanto si ricava da un'indagine realizzata dal Club dell'Economia e dal Censis, intitolata "a chi conviene l'Italia" che verrà presentata oggi a Palazzo Altieri, nel corso di un convegno per la consegna del premio Tarantelli (assegnato quest'anno all'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero).

Circa la metà degli intervistati attribuisce infatti la causa dello scarso appeal presso gli investitori nonché quella delle attuali difficoltà del paese al crescente invecchiamento della popolazione, all'instabilità del quadro politico e al groviglio di norme e appesantimenti burocratici: per l'esattezza, il 16,7% ritiene che tra i fattori maggiormente penalizzanti ci sia il fatto che il paese invecchia e non riesce più a sostenere il welfare; una quota analoga sottolinea il fatto che non c'è più spazio per i giovani mentre il 15,3% si dichiara preoccupato per il fatto che l'Italia sia politicamente instabile e senza regole certe e il 14,2% sottolinea che burocrazia e legislatura rendono impossibile operare. Qualcosa però cambia se si incrociano i dati, osservano gli estensori del rapporto. Il fattore più negativo per le donne è la restrizione delle politiche sociali: le intervista-

te sanno bene infatti che a supplire alle prestazioni sono, ingiustamente, sempre loro. Al Nord, poi, prevale la preoccupazione per l'invecchiamento, al Sud quella per la burocrazia. Nel Centro Italia, invece, si pensa che la divisione socio-economica intervenuta nei fatti fra Nord e Sud sia il fattore che ha la maggiore influenza negativa sull'attuale situazione di difficoltà economica del paese.

Dal sondaggio emerge tuttavia anche la percezione di alcuni elementi di forza. La convergenza maggiore tra gli intervistati si ha sul grande patrimonio culturale come asset da valorizzare per ricavare sviluppo e occupazione: ne è convinto il 31,3%. In secondo luogo il 24,3% ritiene che il brand Italy sia tuttora un marchio riconosciuto nel mondo come sinonimo di stile e di qualità. Non basta: c'è un 10,1% che sottolinea come l'Italia abbia un tessuto imprenditoriale molto diffuso e che lo spirito d'iniziativa individuale sia rimasto nonostante gli urti della crisi. Il bicchiere, insomma, è ancora mezzo vuoto e mezzo pieno. Non a caso, alla domanda "come sarà il prossimo futuro? riusciremo a uscire dalla stagnazione?" il campione sondato dal club dell'economia si divide a metà: per il 50,7% ce la faremo mentre per il 49,3% non riusciremo a salire la china.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pro e contro

I PRIMI 5 FATTORI CHE INFLUENZANO NEGATIVAMENTE LA SITUAZIONE DEL PAESE... in %



... I PRIMI 5 FATTORI POSITIVI, in %

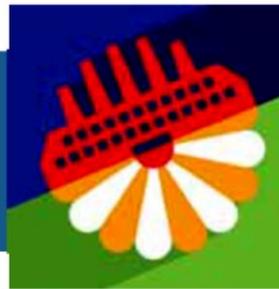


Fonte: indagine Club dell'Economia, 2013



LE BONIFICHE E LO SVILUPPO
Petrolchimico di Siracusa
alla svolta green

► pagina 47



Le bonifiche e lo sviluppo/2. La città siciliana punta sulla sinergia tra impianti green dell'area del petrolchimico e i Beni culturali

Siracusa, chimica e arte per la ripresa

Via i vecchi comitati d'affari, la svolta anche grazie a giovani ricercatori e intellettuali

RIQUALIFICAZIONE

Lo smantellamento della fabbrica di clorosoda, costata 30 milioni e due anni di lavoro, dovrebbe partire a inizio dicembre



Mariano Maugeri

SIRACUSA. Dal nostro inviato

■ Una città con due anime, una immersa nella grecità, l'altra nelle nubi sulfuree del petrolchimico. Il demone dei mutamenti che agitava i romanzi di Elio Vittorini, scrittore siracusano nato nel 1908 nel cuore dell'isola di Ortigia, sta finalmente spaccando la crosta siracusana. L'inazione, che spesso monopolizza la narrazione degli ultimi vent'anni, non sempre coincide con la realtà. I cambiamenti hanno investito sia il polo petrolchimico, che si è sbarazzato di una serie di produzioni altamente inquinanti, prima di tutto il luciferino impianto del clorosoda, sia la città antica, Ortigia, che oramai pullula di B&B e alberghi di charme, uno dei quali, il Domus Mariae, di proprietà delle suore-manager delle Orsoline, orgogliose del loro centro benessere con piscine riscaldate e spa. Le Orsoline alberghiere sono la metafora del cambiamento. A ricordarlo è stata la fondazione Ibm, che un anno fa ha scritto la missione di una città che nel 2005, insieme alla necropoli di Pantalica, ha ottenuto l'iscrizione nella lista dell'Unesco. Ibm, attraverso il progetto Smarter cities challenge, individuò 33 città in giro per il mondo oggetto di un business plan elaborato da un gruppo di studiosi. Unica città italiana prescelta nel 2012 fu Siracusa. Tra le racco-

mandazioni, una in particolare: armonizzate l'inestimabile valore dei siti archeologici con uno dei più grandi poli petrolchimici d'Europa. Un imperativo che tocca una delle rimozioni della città neoellenica, malgrado le contaminazioni tra i due pezzi di città siano evidenti: l'ibridazione della borghesia siracusana con tecnici e dirigenti attratti dal petrolchimico, e i reperti archeologici di cui pullulano i 20mila ettari del petrolchimico, l'ansa sinuosa tra il mare e i monti Iblei punteggiata dalla necropoli di Thapsos, la penisola di Magnisi e le saline. Siracusa per anni è stata una delle città più ricche del Mezzogiorno, un primato che ha pagato con l'inquinamento e le morti in aumento per tumore.

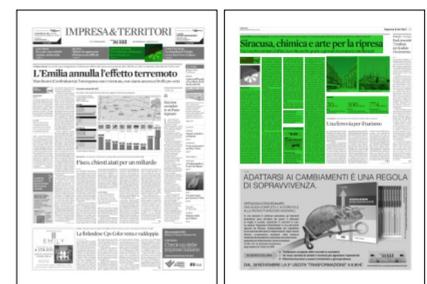
Uno dei temi cruciali è quello delle bonifiche. Syndial, la società dell'Eni nata nel Duemila con l'obiettivo di ripulire una parte del petrolchimico, ha inaugurato tre anni fa un megaimpianto per la depurazione delle acque di falda, il Taf, costato 100 milioni di euro. Lo smantellamento della fabbrica di clorosoda, due anni di lavoro e 30 milioni di costo, dismesso una decina di anni fa, dovrebbe partire i primi di dicembre. «Ci sono voluti cinque anni per ottenere tutti i permessi: se i siracusani visitassero più spesso questi luoghi, capirebbero che gli anni peggiori sono ormai alle nostre spalle», ricorda Andrea Armario, il responsabile delle relazioni istituzionali dell'Eni in Sicilia. Che aggiunge: «Sulle bonifiche gli unici a muoversi sono stati i privati: il pubblico è completamente assente».

Il far west è alle spalle. Ma Siracusa non è Stoccolma, città con la quale è gemellata per via di Santa Lucia, la santa della luce patrona della città. La neodeputata Sofia Amoddio ha pre-

sentato in luglio una lenzuolata di interrogazione al ministro dell'Ambiente sulla situazione in cui versano Priolo Gargallo, Augusta, Melilli e Siracusa. Premessa: sulle bonifiche si è legiferato senza soluzione di continuità dal 1995 al 2009. Costo totale per gli interventi: 774 milioni. Si litiga su tutto, pure su come rimuovere le stratificazioni di veleni nel porto di Augusta: intervenire o lasciare tutto così per non disperdere sostanze altamente tossiche in mare? La frammentazione di competenze tra Arpa, Asp (azienda sanitaria provinciale), quel che fu della Provincia, la sempre più caotica Regione siciliana e il ministero dell'Ambiente, orfano di Gianfranco Mascazzini, ha fatto il resto. Lo storico capo delle bonifiche, ora in pensione, con la Sogesid, il braccio operativo del ministero, ha proposto ovunque la medesima terapia, contestata duramente dai suoi detrattori: chilometri di lastre sotterranee per isolare gli impianti a rischio.

Servirebbe un'agenzia per le bonifiche o almeno una cabina di regia. E invece non accade nulla, senza contare che l'arrivo dei russi della Lukoil, che hanno rimpiazzato la Erg dei Garrone nella gestione di due raffinerie (la terza è della Esso) complica la dinamica delle relazioni industriali.

I russi vanno per le spicce, e più volte hanno criticato la ridondanza della nomenclatura sindacal-rappresentativa («Da



noi c'è un solo sindacato», ripetono a ogni incontro per marcare la distanza tra i due Paesi).

Il petrolchimico come parte del tutto. E la sinergia tra impianti green e Beni culturali come la nuova frontiera capace di riportarla ai fasti ellenici, quando Platone, passeggiando per l'isola di Ortigia, vagheggiava di instaurare la Repubblica dei filosofi. Ibm ci crede. E ci credono pure i turisti italiani e stranieri che quest'anno l'hanno affollata: più 5% sul 2012, dice con soddisfazione Fabio Moschella, imprenditore agricolo e neo assessore all'Economia della nuova maggioranza eletta in giugno. I siracusani hanno chiuso i conti con i vecchi comitati d'affari. Il nuovo sindaco del Pd, Giancarlo Garozzo, ha richiamato in servizio permanente tutti i cervelli espulsi dalla città. Siracusa ha il 3% di raccolta differenziata e una società di gestione dei rifiuti, la Igm, che vince sistematicamente l'appalto dalla fine della seconda guerra mondiale. La pratica bollente è stata affidata a Emma Schembari, ex ricercatrice dell'Ispra che con un passaggio all'assessorato all'Ambiente della Regione ha conosciuto il grumo d'interessi che ha decretato di depositare i rifiuti solidi urbani nelle discariche dei soliti noti. Dice la Schembari: «Dobbiamo arrivare al 40% di differenziata nel minor tempo possibile: è questione di civiltà». Civiltà e inciviltà qui si sovrappongono come i paradossi e le figure retoriche del pensiero greco. Il water front spezzato dall'oscuro parcheggio sotterraneo intitolato a Talete, colata di cemento che inibisce la vista del mare dal carcere borbonico abbandonato, simboleggia uno dei tanti errori del passato. Ora il Comune, con l'aiuto del Cnr, vorrebbe trasformarlo in una scuola scientifica internazionale. Areté vo' cercando, avrebbe detto Platone, dove la parola greca traduce l'etica e l'estetica del buon governo. Tutto congiura affinché passato e futuro trovino una sintesi felice in questo presente. Siracusa e il Sud-Est della Sicilia non aspettano altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA



Dopo Porto Torres

■ Secondo reportage dedicato alla bonifica e riconversione dei grandi siti italiani industriali dismessi (23 in tutto). L'articolo su Porto Torres è stato pubblicato il 13 novembre

I numeri

20 mila

Ettari

L'estensione del sito industriale del petrolchimico

100 milioni

Di euro

Il costo del Taf, megaimpianto di depurazione delle acque di falda

774 milioni

Gli anni passati

Il denaro speso negli interventi sulle bonifiche dal 1995 al 2009



Ortigia. Uno scorcio dell'antica isola



Il petrolchimico. L'impianto siracusano

L'iniziativa. Un itinerario tra monumenti e industria fino a Catania

Una ferrovia per il turismo

■ I cambiamenti hanno bisogno di luoghi in cui fermentare, un brodo di coltura che a Ortigia sia chiamata Hub, programma comunitario Italia-Malta che finanzia gli incubatori nei quali si sperimentano modelli di sviluppo.

A coordinarlo è l'antropologo Rosario Sapienza, un agitatore culturale di professione rientrato in Sicilia dopo vent'anni trascorsi a Roma. Tra le idee più innovative c'è Iti, l'itinerario turistico industriale, un percorso sulla linea ferrata tra Siracusa e Catania che riconnette a un unico sistema le vestigia greche di Siracusa a quelle del petrolchimico passando per i luoghi archeologici di cui pullula l'area industriale, da Thapsos alle saline, dalla centrale Archimede progettata dal Nobel Rubbia alle ciminiere dismesse sulle quali nidificano le cicogne (https://www.youtube.com/watch?v=cz_lj9dTXC4#t=32). Per realizzare il progetto servirebbe un finanziamento di 50 mila euro, ma i mecenati latitano. «È solo questione di tempo», chiosa Sapienza. Molti dei luoghi visibili nel cortometraggio sono sconosciuti agli stessi siracusani. Tra questi i mille ettari dei baroni Pupillo, un castello federiciano rimaneggiato nei secoli con 20 ettari di vigne e poi coltivazioni a perdita d'occhio di uliveti e ortaggi. La tenuta sorge a Targia, alle spalle del polo chimico. Fu il bisnonno degli attuali eredi a cedere ai Moratti e alla Montedison i 10 mila ettari tra i monti Iblei e il mare dove i greci approdarono nell'VIII secolo avanti Cristo. Un posto mitologico, tra campi pettinati dall'uomo e in lontananza chilometri di tubi che sbuffano nuvole di vapore e la dose quotidiana di veleni. I proprietari vigilano con rigore maniacale sulla salubrità di falda e terreni. «Tutte le analisi - spiega Carmela Pupillo, giovane erede della famiglia - confermano l'integrità dei terreni e dell'acqua». Segno che sessant'anni di industria pesante hanno preservato pezzi di territorio che poco alla volta torneranno a riconquistare gran parte di quanto gli è stato sottratto.

M. Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì 19 Novembre 2013 Il Fatto Pagina 2

Voci di dimissioni prima del voto di domani in Aula

Una giornata tra casa e ministero: «Sono serena»

Eva Bosco

Roma. La mattina si apre con le agenzie che battono la notizia delle imminenti dimissioni del ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri. «Potrebbe dimettersi prima del voto sulla mozione di sfiducia di mercoledì in Parlamento», scrive il Financial Times, riportando una non precisata fonte del governo italiano.



Il quotidiano inglese lo scrive in un articolo pubblicato sull'edizione cartacea di ieri dedicato alla situazione italiana dopo la scissione nel Pdl, che il quotidiano legge come un rafforzamento per il governo Letta. Tuttavia, nota Ft, il Partito Democratico deve fare i conti con l'incognita Matteo Renzi e con il caso Cancellieri, sul quale appare «diviso». «La Cancellieri - scrive il giornale -, che nega di aver agito in maniera scorretta» nella vicenda Ligresti, «potrebbe dimettersi prima del voto sulla mozione di sfiducia presentata in Parlamento dal Movimento Cinque Stelle, riferisce al Financial Times una fonte del governo» italiano.

Poco dopo arriva la precisazione del governo: «La posizione del governo non cambia ed è di fiducia nel ministro Cancellieri», ribadiscono fonti di Palazzo Chigi, che interrogate sull'eventualità di nuovi accadimenti rispondono: «In tal caso si valuterà con attenzione». "Blindata" dal premier Enrico Letta e dal vicepremier Angelino Alfano, nonché dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il Guardasigilli si mostra serena e fiduciosa. Fiducia accresciuta dalle notizie che in tarda mattinata arrivano da Torino e che confermano che la Procura piemontese non ha iscritto nessuno nel registro degli indagati per la vicenda che ha coinvolto lo stesso ministro Cancellieri e la famiglia Ligresti. Il fascicolo "modello K", senza ipotesi di reato né indagati, verrà trasferito alla Procura di Roma, territorialmente competente. Per il Guardasigilli la giornata trascorre senza grandi scossoni al lavoro nel bunker del ministero. Era a casa per una terapia, quando dal dicastero di via Arenula le sono state comunicate per telefono le notizie che arrivavano dalla procura guidata da Gian Carlo Caselli. Poi, nel pomeriggio ancora alla sua scrivania al ministero, per fissare alcune idee e punti chiave dell'intervento che domani mattina pronuncerà alla Camera. Un discorso, viene anticipato, nel quale il Guardasigilli che ieri ha scelto il silenzio, risponderà a tutti i quesiti espressi nella mozione dei Cinquestelle.

La vera incognita resta il Pd e la conta dei voti. Se si capirà che sono a suo sfavore, è prevedibile che il passo indietro le verrà chiesto, ma per ora Palazzo Chigi conferma l'appoggio. Con una postilla, però: se ci saranno novità, «si valuterà con attenzione».

Nelle prossime ore, con la riunione del Pd che, alla vigilia della seduta della Camera sulla mozione, discuterà il caso e deciderà che posizione prendere, la nebbia dovrebbe diradarsi, consentendo di capire da che parte pende la bilancia e come si definirà quella che sembra sempre di più una prova di forza all'interno dello stesso Pd.

Sulle possibili dimissioni della Guardasigilli, il Pd ha mantenuto fin qui un comportamento

schizofrenico: in primo momento le ha escluse, pur tra qualche malumore, poi le ha riconsiderate su pressione di Matteo Renzi, e adesso deve prendere una decisione definitiva in vista della discussione sulla mozione di sfiducia presentata dai Cinquestelle. Il sindaco di Firenze certo non può ignorare il peso della sua opinione (contraria a quelle del capo dello Stato e del premier) sulla vicenda: se la Cancellieri sarà costretta a compiere un passo indietro, si metterà in moto una reazione a catena dalle conseguenze imprevedibili (Monti, tanto per dire, ha escluso che il vicepresidente del Csm Vietti possa prenderne il posto perché ciò accentuerebbe il peso dell'Udc nell'esecutivo).

La Guardasigilli, descritta come fiduciosa e nel complesso soddisfatta degli ultimi sviluppi, sta preparando il discorso che pronuncerà in Aula domani. Il testo è ancora in fase di elaborazione, ma a grandi linee dovrebbe contenere una serie di precisazioni rispetto alle istanze della mozione, ripercorrendo la vicenda delle telefonate ai Ligresti sebbene in maniera più stringata di quanto fatto nell'informativa alle Camere lo scorso 5 novembre; e un resoconto dell'attività svolta e delle prospettive. Ma da qui a domani tutto potrebbe cambiare.

Il fronte giudiziario, invece, sembra al momento essersi sgonfiato. I magistrati di Torino non hanno ritenuto di voler risentire il ministro, hanno sì aperto un fascicolo, ma non ravvisano reato. Quindi, hanno passato la palla a Roma, competente per territorio, visto che tutto ruota attorno a un'audizione del ministro da parte dei pm torinesi svoltasi nella Capitale. Spetterà quindi alla Procura capitolina valutare se quegli atti «possono richiedere approfondimenti», scrive Torino. L'ipotesi circolata domenica era che i magistrati che indagano su Fonsai avessero il dubbio che il ministro avesse omesso alcuni elementi quando era stata sentita come persona informata dei fatti il 22 agosto al ministero sulle telefonate con i Ligresti e che volessero indagarla per false informazione al pm. Le cose sono andate diversamente. Da una parte i magistrati non hanno archiviato la vicenda, come pure potevano fare; dall'altra non hanno ipotizzato un reato e neppure il reo. Un atto che per un verso parte lascia formalmente aperta la strada ai colleghi romani; per altro verso ha l'effetto indiretto di non toccare il piano politico, perché, in maniera del tutto incidentale, né disinnesca il dibattito in corso, né lo fomenta. Un appiglio a disposizione di chi vuole la testa del ministro, insomma, resta.

19/11/2013

Sicilia, Cuperlo stacca Renzi del 5% aperta guerra di successione a Lupo

Lillo Miceli

Palermo. E' stato Cuperlo il più votato tra i quattro candidati in corsa per la *nominazione* alle primarie dell'8 dicembre per eleggere il segretario del Pd. Cuperlo, sostenuto dall'area degli ex-Ds, ha ottenuto in Sicilia circa 14 mila voti, pari al 47,80%; Renzi ha avuto 12.500 voti, pari al 42,40%; Civati 1679 voti, pari al 5,70%; Pittella, 1186 voti, pari al 4%. Si tratta di dati ancora ufficiosi, ma la distanza tra Cuperlo e Renzi è incolmabile.



In ogni caso, Napoli e Speziale, coordinatori siciliani della mozione Cuperlo, terranno questa mattina una conferenza stampa per illustrare il successo del loro candidato che, secondo le previsioni della vigilia, avrebbe dovuto soccombere nei confronti di Renzi che nell'Isola, oltre che dai suoi sostenitori della prima ora, è appoggiato anche da *Areadem* (Franceschini) che in Sicilia ha riferimenti di primo piano come il segretario regionale, Lupo, Genovese, Giovanni e Anthony Barbagallo solo per citarne alcuni.

Stando alle prime dichiarazioni, Napoli e Speziale, più che alle primarie aperte dell'8 dicembre, sembrano già proiettati a quelle del prossimo mese di marzo, quando si dovrà eleggere il nuovo segretario regionale. «Il risultato conferma - hanno detto - la necessità per la sinistra italiana di un partito che sia una comunità di valori, radicata nel territorio, che sfugga dal controllo delle tessere e che esalti la militanza e l'impegno. Considerando che dalla parte di Renzi c'era tutto l'apparato, da Genovese a Papania, fino segretario uscente, Lupo, il risultato assume una valenza straordinaria. Attorno a Cuperlo si sono mobilitati giovani, donne, dirigenti che pensano che il partito sia uno strumento utile per cambiare da sinistra la società».

Le ruggini, emerse nel corso dei congressi che si sono svolti nei circoli del Pd, fanno sentire ancora la loro ruvida presenza. Anche a Messina dove, malgrado il segretario alla segretaria provinciale, Ridolfo, sia stato sostenuto da tutte le correnti del Pd, è scoppiata una rovente polemica tra il deputato regionale, Panarello, e Genovese.

Com'è noto, il congresso provinciale di Catania è stato sospeso: nelle rimanenti otto province, i segretari che fanno capo a Renzi sono due - quelli di Palermo e Trapani (Renzi in provincia Trapani ha avuto il 68,6% dei voti degli iscritti nei circoli, nonostante il crollo di Alcamo, città di Papania); i rimanenti sei segretari provinciali, ovvero: Agrigento, Caltanissetta, Siracusa e Ragusa sono dell'area Cuperlo.

«Nonostante il gruppone che sosteneva Renzi - ha rilevato il cuperliano Cracolici - da Lupo a D'Antoni, da Genovese a Papania, peraltro molto agguerrito, abbiamo vinto. Ora ci prepariamo alle primarie dell'8 dicembre, perché quello che si è giocato nello scorso fine settimana è solo il primo tempo della partita».

Non ha replicato alle polemiche il segretario, Lupo, che anzi ha esaltato «la straordinaria partecipazione di decine di migliaia d'iscritti che hanno rinnovato gli organismi sul territorio e hanno scelto i candidati alla segreteria nazionale. Si apre adesso una fase nuova del congresso

che coinvolgerà, oltre gli iscritti, anche gli elettori che con le primarie dell'8 dicembre eleggeranno il segretario nazionale».

19/11/2013

ina modica Palermo

ina modica

Palermo. «Bisogna apportare delle modifiche al Codice antimafia al fine di velocizzare tutte le procedure nella gestione e utilizzo dei beni confiscati alla mafia»: a ribadirlo è il presidente della Sezione misure e prevenzione del Tribunale di Palermo, Silvana Saguto, nel corso del convegno che si è svolto ieri mattina "La scoperta dei beni confiscati verso l'utilità pubblica", organizzato da Confindustria Palermo e dall'Ordine degli avvocati. Al convegno hanno preso parte, come relatori, magistrati, avvocati, amministratori giudiziari e imprenditori.



«Sono d'accordo con il prefetto Caruso quando rileva che la legge antimafia va cambiata - ha dichiarato il giudice Saguto - perché è piena di criticità, soprattutto in fase di udienza di verifica dei crediti, perché non consente di verificare la buona fede che si può esercitare solo nella fase della procedura concorsuale. L'accertamento dei crediti pregressi è la prima criticità».

Scongiorare la prospettiva della liquidazione e del fallimento delle aziende confiscate alla mafia è stato il tema centrale del dibattito, una sfida lanciata dall'amministratore giudiziario Gaetano Cappellano Seminara e dai giovani imprenditori del capoluogo, con l'obiettivo di far entrare nell'associazione le aziende confiscate alla mafia, per iniziare e diffondere dall'interno un percorso di legalità e far sì che tutte le aziende possano piazzarsi sul mercato ed essere competitive allo stesso modo, seguendo regole ben precise grazie anche all'impegno di Confindustria.

Per il presidente Alessandro Albanese, «Confindustria ha già dato una grande disponibilità alle aziende confiscate che escono dalla distorsione del mercato. Sappiamo che ci sono difficoltà enormi quando queste rientrano nelle regole del mercato, sia con i fornitori sia con i clienti e che il recupero del credito è difficile: per questo abbiamo assicurato il nostro impegno».

La tutela delle imprese e dei lavoratori nell'ambito dei beni confiscati è «un'esigenza stringente - ha detto Ugo Riccardo Tutone, del Gruppo giovani imprenditori di Confindustria Palermo -. Per questo motivo stiamo portando avanti una iniziativa con le associazioni di categoria, la magistratura e gli esponenti della sezione misure di Prevenzione per mantenere i livelli occupazionali nell'ambito dell'attività dell'amministrazione giudiziaria».

«L'amministratore giudiziario non può limitarsi ad essere un custode, poiché oggi non esiste più un tipo di ricchezza statica, ma deve prendere in carico una realtà economica complessa che fino al giorno prima aveva una sua vita e deve vedere come farla proseguire sul mercato - ha aggiunto Giovanbattista Tona, consigliere di Corte d'Appello di Caltanissetta -. Non sono d'accordo sul fatto che l'amministratore giudiziario debba essere un manager, ci vogliono persone con buone competenze manageriali, ma occorrono altre competenze per prevenire il rischio di infiltrazioni. L'amministratore giudiziario deve interpretare un nuovo ruolo».

Per l'avvocato Nino Caleca bisogna creare il manager della legalità. «Spesso, quando l'impresa

è sospettata di essere uno strumento della criminalità organizzata - ha spiegato -, il sequestro di prevenzione costituisce un momento drammatico; la sfida per lo Stato che interviene per difendere e affermare la legalità, deve invece essere quella di trasformare questo momento drammatico in un momento dalla portata salvifica tale da vincere la paura della nomina dell'amministratore giudiziario. La legalità deve avere un volto affascinante e non essere vista come una sciagura. L'impresa deve far parte di diritto di una zona franca della legalità, con precedenza totale nei rapporti con le banche e le amministrazioni e avere sgravi fiscali e contributivi che permettano di far vivere il momento del sequestro come un momento di liberazione e non di oppressione. Così l'azienda non sarà costretta a licenziare nessuno, ma dovrà occuparsi di restare sul mercato».

Per il presidente della Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, Antonio Balsamo, «ammonta a 40 miliardi la somma complessiva del patrimonio costituito dai beni confiscati in Italia secondo le stime della Direzione nazionale antimafia, una cifra che non trova altri precedenti, quindi occorre riscrivere alcune parti del Codice antimafia che riguarda la gestione dei beni confiscati e nello stesso tempo bisogna aprire un tavolo con l'avvocatura, la magistratura, l'imprenditoria, i sindacati e gli enti territoriali».

19/11/2013

«A Palermo ok il 90% delle imprese in amministrazione giudiziaria»

Palermo. «Nella provincia di Palermo il 90% delle imprese in amministrazione giudiziaria sopravvive, in pratica non esiste un'impresa che abbia una procedura fallimentare». Lo ha detto Ugo Riccardo Tutone, di Confindustria Giovani, a margine del convegno "La scoperta dei beni confiscati: verso l'utilitas publica", promosso da Confindustria Palermo e dall'Ordine degli avvocati. Il dato riguarda tutte le aziende in amministrazione giudiziaria e non solo quelle sequestrate alla mafia. «È un dato inverso rispetto a quelli riscontrati su scala nazionale, ed è eterogeneo poiché riguarda sia società a responsabilità limitata sia imprese individuali - ha aggiunto Tutone -. Ciò dimostra che è l'amministratore giudiziario a fare la differenza sul territorio: per questo riteniamo utile affiancarvi un imprenditore che si occupi della gestione delle imprese attraverso l'istituzione di un albo imprenditoriale. Con questo incontro auspichiamo una maggiore collaborazione con le misure di prevenzione; mantenere il livello occupazionale è indispensabile nella gestione delle imprese». Tra i presenti al convegno, Antonio Balsamo, presidente della sezione di Caltanissetta, Giovanbattista Tona, consigliere di Corte d'Appello di Caltanissetta, l'amministratore giudiziario Gaetano Cappellano Seminara. «L'amministratore giudiziario non può limitarsi a essere un custode, poiché oggi non esiste più un tipo di ricchezza statica, ma deve prendere in carico una realtà economica complessa che fino al giorno prima aveva una sua vita e deve vedere come farla proseguire sul mercato - ha detto Giovanbattista Tona, consigliere di Corte d'Appello di Caltanissetta -. Non sono d'accordo sul fatto che l'amministratore giudiziario debba essere un manager, perché spesso le imprese mafiose si sono servite di ottimi manager. Ci vogliono persone con buone competenze manageriali, ma occorrono altre competenze per prevenire il rischio di infiltrazioni.

L'amministratore giudiziario deve interpretare un nuovo ruolo».

E ieri sono stati confiscati dalla Guardia di finanza di Palermo, su disposizione della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani, aziende, immobili, terreni, motociclette e disponibilità finanziarie a Leonardo Ferrante, 69 anni, di Trapani, arrestato nel giugno 2009 con l'accusa di estorsione e condannato nel 2010 a 5 anni di reclusione. Il patrimonio confiscato ha un valore di 8,2 milioni. L'indagine della magistratura trapanese, culminata negli arresti eseguiti nell'estate del 2009, aveva interessato una platea di soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, spaccio di stupefacenti e intestazione fittizia di beni, con l'aggravante di avere favorito Cosa nostra e la latitanza di Matteo Messina Denaro e i collegamenti fra questo e i boss palermitani Salvatore e Sandro Lo Piccolo.

19/11/2013

Più Procure della Sicilia sulla scia del business di Cosa Nostra basato sul "sistema Campania"

Mario Barresi

Nostro inviato

Caltanissetta. «Nel giro di vent'anni possono morire tutti». Le rivelazioni del pentito suonano come un impietoso vaticinio, quasi una *fatwa*. Una clessidra con i granelli avvelenati, che si sono già quasi tutti consumati. Se si considera che i verbali dell'interrogatorio del boss dei Casalesi, Carmine Schiavone, desecretati qualche giorno fa in un'audizione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie, risalgono al 1997. E, nemmeno tanto fra le righe, il potente cugino del Sandokan camorrista indica un itinerario del traffico illecito dei rifiuti tossici: dall'Europa (Germania soprattutto) e da tutto il Nord Italia, doce «c'erano delle grosse società che raccoglievano rifiuti, anche dall'estero, rifiuti che poi venivano smaltiti al Sud». Nelle discariche e nelle cave in mano alla 'ndrangheta. Ma non solo: «Il sistema - raccontava Schiavone - era unico, dalla Sicilia alla Campania... Non è che lì rifiutassero i soldi. Che poteva importargli, a loro, se la gente moriva o non moriva? L'essenziale era il business».

Parole pesantissime, ma per certi versi non sorprendenti. Perché al di là delle stime sul business ambientale (16,7 miliardi di euro l'anno secondo l'ultimo rapporto "Ecomafie" di Legambiente, basato però solo sui soli reati accertati) il sistema criminale che seppellisce veleni per estrarre soldi è consolidato anche dal punto di vista giudiziario. Dalle rivelazioni che un altro pentito - il mafioso Leonardo Messina - il 30 giugno del 1992 fece al giudice Paolo Borsellino. Mettendo nero su bianco che a Pasquasia «Cosa Nostra usava dal 1984 le gallerie sotterranee per smaltire scorie nucleari». Ed era una testimonianza diretta, visto che Messina aveva lavorato come caposquadra nella miniera di sali potassici al confine fra Enna e Caltanissetta, chiusa in fretta e furia proprio il 27 luglio del 1992, otto giorni dopo la morte di Borsellino.

Mafia e camorra, pentiti e magistrati, Terra dei Fuochi e ventre della Sicilia. Questi fili, in apparenza consumati dal tempo, avrebbero però più di un punto di contatto. Tant'è che più di un magistrato, in diverse Procure dell'Isola, sta approfondendo con interesse il contenuto dei verbali di Schiavone e gli atti (alcuni dei quali già comunque noti ai magistrati siciliani) sarebbero in fase di acquisizione.

Perché il business dei veleni è un rompicapo globalizzato, si uniscono i puntini con la speranza (e il rischio) di arrivare lontano. Molto lontano. Eppure bisogna trovare un punto di partenza. Erasmo Palazzotto, deputato nazionale di Sel, nel definire «un quadro inquietante» quello emerso dalle dichiarazioni di Schiavone e «incrociandole al lavoro della magistratura e dalla forze dell'ordine» arriva innanzitutto a una conclusione: «Per anni un traffico di rifiuti speciali abbia interessato la Sicilia», usata «come enorme pattumiera con ingenti guadagni per i clan mafiosi» in un contesto di «silenzio generale delle autorità preposte al controllo del territorio». Ma il parlamentare di Sel fornisce delle precise coordinate geografiche: «Appare logico ipotizzare che l'area mineraria dismessa tra le provincie di Enna e Caltanissetta, a causa della totale mancanza di vigilanza, possa essere identificata come l'area finale dello stoccaggio

illegale dei rifiuti speciali. Anche per via di una forte presenza mafiosa nel territorio».

Palazzotto ha depositato, lo scorso 22 maggio, un'interrogazione parlamentare sui misteri della miniera nissena di Bosco Palo (fra Serradifalco e San Cataldo), legata a presunti traffici illeciti di rifiuti ospedalieri oltre che a una escalation di dati preoccupanti su salute e ambiente. «Una vera e propria bomba a orologeria innescata nel cuore della Sicilia», la definisce. E poi, sostiene il parlamentare, «le rivelazioni del pentito dei Casalesi gettano nuove ombre e creano un nuovo allarme». Che richiede «un approfondimento sulle relazioni tra il traffico di rifiuti speciali cui fa riferimento Schiavone e la ex miniera di Bosco Palo», perché «i cittadini siciliani hanno il diritto di sapere dove siano stati interrati i rifiuti speciali che negli anni arrivavano in Sicilia».

Il particolare più inquietante è che «oltre alle aree identificate potrebbero esserne altre, non monitorate e non conosciute in cui, negli anni, si è provveduto a stoccare rifiuti speciali provenienti dalle fabbriche del nord ma anche dai distretti industriali della stessa Sicilia», dettaglia Palazzotto. Fino a oggi «queste aree non risultano identificate, non risulta neppure un lavoro di monitoraggio e ricerca in tal senso». Miniere abbandonate, «ma anche terreni agricoli potrebbero benissimo ospitare tonnellate di scorie e veleni». Partendo da un doppio giudizio desolante: «L'Arpa non è in grado di intervenire e monitorare a causa della mancanza di strumentazione adeguata, e la Regione non riesce a produrre un piano organico per il monitoraggio e a far partire le bonifiche per le aree già individuate». Farà altro pressing parlamentare, Palazzotto. A Roma e a Palermo, dove lancia un appello al governatore Rosario Crocetta «affinché intervenga prima che sia troppo tardi, prima di dover pagare con le vite dei nostri figli gli affari delle mafie». Ma il deputato di Sel assicura anche «i dovuti interventi nelle sedi più opportune, a partire dai magistrati che si

19/11/2013

Le miniere dei morti e dei misteri «Su Serradifalco presto la verità»

Nostro inviato

Caltanissetta. Per spiegare il senso della cosa, nei corridoi della Procura, tirano fuori un vecchio adagio siciliano, ovvero *u surci ci rissi a nuci: rammi tiempu ca ti pierciu*. Che, al netto della diversità delle inflessioni dialettali e dei protagonisti (c'è anche la versione con l'acqua e la pietra) racconta dell'operosità, paziente e consapevole, del topolino e della durezza, in apparenza impenetrabile, della noce. Proprio come nell'inchiesta sulle cave dei misteri. Seppellita nel tempo e nello spazio, dopo anni di silenzio e di complicità su tutto ciò che le viscere della terra hanno custodiscono. E che magari accolgono ancora in grembo, se si allarga lo sguardo da queste splendide colline - nel buco dell'anima della Sicilia - lasciandolo libero di oltrepassare quei meravigliosi mostri di sale.



Sono le miniere del Nisseno, quelle dei *carusi* e dei «cavi sepolcri, profondi luoghi di morte» di Leonardo Sciascia. Ma adesso anche in questi luoghi c'è luce. Fioca, quasi impercettibile fino a qualche tempo fa. Ma che potrebbe diventare accecante di verità, fra non molto. «Siamo a una fase decisiva, la verità è vicina», si limita ad ammettere il procuratore capo di Caltanissetta, Sergio Lari. Che, con il solito profilo basso, sta coordinando la delicata indagine sulla "Chernobyl del Vallone". Ovvero sui veleni delle miniere di Serradifalco, nel Nisseno. Una storia di rifiuti tossici (amianto e residui ospedalieri di certo, ma c'è anche l'ipotesi di scorie nucleari) che riguarda soprattutto l'ex miniera di sali potassici di Bosco Palo, dismessa dal 1988, ma anche altre strutture della zona. Un fascicolo aperto contro ignoti (dalla Procura non confermano ancora l'iscrizione di alcuno nel registro degli indagati) di cui si sta occupando in prima linea il sostituto procuratore Lia Sava. L'indagine, partita nel 2012 e rivelata per la prima volta dal nostro giornale, si muove su almeno tre filoni: traffico illecito di rifiuti, disastro ambientale e omissione di atti di ufficio da parte di alcune istituzioni. «Siamo a buon punto - conferma Lari - e aspettiamo l'esito degli ultimi accertamenti tecnici del Noe dei carabinieri, oltre che i risultati di altre perizie che abbiamo chiesto a specialisti in materia. Entro Natale dovremmo avere gli elementi che ci servono».

A smuovere le acque sono state le numerose denunce di Totò Alaimo, l'*Erin Brockovic del Vallone*, che ha raccolto una enciclopedica documentazione su ciò che è accaduto nell'ultimo trentennio in questi luoghi che davano lavoro e adesso dispensano solo morte. Dati agghiaccianti, se si considera che secondo il Registro dei Tumori di Ragusa e Caltanissetta negli 11 comuni del Vallone si muore molto di più che nella Gela del famigerato Petrolchimico, il 43% contro l'11%; i tumori al sangue sono quelli più in crescita: +108% nella zona delle miniere a fronte di un +42% della zona industriale

19/11/2013

Messina. Polemica sulla tendopoli per i 182 migranti

stanno occupando di queste inchieste».

Nemmeno l'assessore regionale ai Riufiuti, Nicolò Marino, smentisce l'ipotesi che la Sicilia possa essere terra di traffici illeciti. «Al di là dei luoghi, potenzialmente quasi infiniti, dove possano finire i rifiuti tossici, se ci limitiamo alle discariche in Sicilia il sistema è molto permeabile, oltre che non nella diretta disponibilità della Regione». La successiva specifica centra in pieno i punti dolenti. Primo: «Nella nostra isola il 90 per cento delle discariche sono controllate da un oligopolio privato e quindi non potremo mai avere la certezza di quello che vi viene depositato. E i pochi controlli effettuati hanno evidenziato anche alcune incongruenze sui dati ufficiali. Anche nelle strutture gestite male dal pubblico può sorgere più di un dubbio. E Bellolampo, che abbiamo recuperato in quattro mesi dopo anni di caos, ne è un chiaro esempio: lì dentro può essere successo di tutto».

Ma la tesi di Marino è rafforzata da elementi più recenti: «Autorizzati dalle norme sull'emergenza stiamo realizzando le discariche pubbliche, anche rigenerando e ampliando strutture già esistenti. Ebbene, nella fase di caratterizzazione degli impianti abbiamo richiesto degli studi specifici all'Arpa, che ci ha detto cose che non ci aveva detto mai prima d'ora». Il riferimento è a «dati preoccupanti sull'inquinamento nelle vecchie discariche». Le analisi arrivano da Agrigento, Enna, Gela e Messina, ma «l'emergenza - ammette Marino - può estendersi a interi territori». Delle due l'una: o i precedenti rilievi erano carenti, oppure negli ultimi anni, in mezzo alla siciliana c'è qualcosa che non dovrebbe esserci. L'assessore Marino non si pronuncia, ma assicura «il massimo impegno della struttura commissariale per scoprire la verità». Perché «la legalità è anche istituzionalizzando il ruolo della pubblica amministrazione». Ma basterà, da sola, a scalfire la montagna di *munizza* e di soldi che ammorba le viscere della nostra terra? twitter: @MarioBarresi

19/11/2013

Cesare La Marca

La sfida mondiale alla leishmaniosi - malattia "povera" e anche per questo un po' dimenticata, diffusa da un parassita in grado di colpire il cane, ma spesso anche gli esseri umani, soprattutto in India e Africa e recentemente anche in Europa orientale - parte dai laboratori catanesi e dai "cervelli" di Etna Biotech

Cesare La Marca

La sfida mondiale alla leishmaniosi - malattia "povera" e anche per questo un po' dimenticata, diffusa da un parassita in grado di colpire il cane, ma spesso anche gli esseri umani, soprattutto in India e Africa e recentemente anche in Europa orientale - parte dai laboratori catanesi e dai "cervelli" di Etna Biotech. E dal distretto biotech della Zona industriale coinvolge con il progetto "Mulevaclin" società private e prestigiosi enti di ricerca di paesi europei e della stessa America, tra gli altri l'Idri, che fa capo alla fondazione Bill Gates, e il NIH, l'Istituto di Sanità americano. L'obiettivo è quello di arrivare al primo test sull'uomo fra tre anni, all'Istituto tropicale svizzero di Basilea, mentre in cinque anni la sperimentazione del vaccino dovrebbe essere conclusa, e la nuova contromisura scientifica alla malattia utilizzabile.



Ieri si è svolto il primo meeting che ha dato sostanzialmente il via al progetto, finanziato con fondi comunitari per oltre cinque milioni, più investimenti privati per un paio di milioni, alla presenza tra gli altri del professor Thakur, già ministro alla Sanità dell'India, attuale vicepresidente del Bjp, una sorta di centrodestra indiano.

«Quello odierno è un evento straordinario - spiega il presidente di Etna Biotech Reinhard Glueck - in quanto abbiamo qui i responsabili di grandi enti di ricerca europei e americani, pronti a collaborare a un progetto elaborato da "cervelli" siciliani, scelti tra tanti altri per raggiungere l'obiettivo di questo vaccino, segno che in questa terra si può lavorare e con ottimi risultati, e che va compiuto uno sforzo per snellire la burocrazia».

Il traguardo comune è quello di debellare la leishmaniosi entro il 2020, malattia definita come "negletta" in quanto diffusasi esponenzialmente in paesi poveri caratterizzati da disagio economico e sociale e precarie condizioni sanitarie, per poi diffondersi anche in Europa e non solo.

Nella stessa Sicilia la casistica della malattia, che nella forma più grave può portare alla morte, è di una cinquantina di casi all'anno, in tutta Italia un paio di centinaia, sempre nell'arco di dodici

mesi. «Siamo pronti a sostenere questo e altri progetti basati su ricerca e innovazione nel settore delle biotecnologie e della microelettronica - ha detto il sindaco Enzo Bianco intervenendo all'incontro - in quanto questa è la sfida che Catania rilancia facendo tesoro del suo passato per rilanciare la sua Etna Valley e proiettandosi nel futuro, e per fare questo agiremo per snellire la burocrazia anche per le imprese della Zona industriale, attraverso l'apertura di uno Sportello unico».

L'importanza del progetto è commisurata alla rilevanza della diffusione della leishmaniosi, che ha lasciato indenni solo Oceania e Antartide. Il numero totale di individui a rischio raggiunge infatti i 350 milioni. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima 12 milioni di persone infettate nel mondo con 600mila nuovi casi ogni anno. Di questi circa il 25% sono forme viscerali soprattutto in India, nel Sudan e in Brasile. Le forme cutanee sono più numerose nel Medio Oriente (Afghanistan, Arabia, Siria, Iran) e nelle Americhe (tranne il Canada, il Cile e l'Uruguay). Le leishmaniosi cutanee colpiscono a tutte le età soprattutto maschi, adolescenti e giovani adulti. La leishmaniosi viscerale colpisce più spesso i bambini (che sono più spesso a contatto con i cani "serbatoi") e gli adulti non immuni o immunodepressi.

Nel "Vecchio mondo", cioè Eurasia ed Africa, le leishmaniosi si trovano in ambiente rurale, di macchia mediterranea, nelle zone semidesertiche (Medio Oriente, Asia centrale, Sahel), nelle valli dei grandi fiumi asiatici.

In Italia sono presenti leishmaniosi tropica (responsabile di forme cutanee) e leishmaniosi infantum (responsabile di forme viscerali).

La leishmaniosi infantum infesta in modo importante i cani randagi (fino al 25% del totale), soprattutto nelle regioni meridionali, in Liguria e Toscana, dove è presente la macchia mediterranea. In Italia le leishmanie sono trasmesse da pappataci. Tra cinque anni la risposta definitiva, partita dai laboratori di Etna Biotech, potrebbe già essere realtà in tutto il mondo.

19/11/2013

La crisi del commercio

Il sindaco Enzo Bianco, con l'assessore alle Attività produttive Angela Mazzola, ha incontrato a Palazzo degli Elefanti una delegazione di Confesercenti formata dal direttore Salvo Politino, dal presidente Filippo Guzzardi e dal presidente onorario Enza Lombardo.



Dall'associazione è avvenuta la richiesta di contrastare il declino degli esercizi del centro storico ripartendo proprio dalle imprese con incentivi e sgravi fiscali per le nuove attività nella fase di start up e con progetti di microcredito, ma anche con una particolare attenzione alla sicurezza del territorio, visto che la microcriminalità rappresenta uno dei maggiori disincentivi all'investimento privato. Una richiesta, per quanto riguarda dagli sgravi fiscali che, comunque, non può al momento essere accolta, almeno in questa formulazione.

Grande attenzione è stata poi rivolta al Maas, il mercato agroalimentare, con l'appello a riconvertirlo in struttura a gestione comunale, trasparente e aperta al dialogo e al contributo degli operatori storici. In particolare il Somaac, il sindacato operatori mercato agroalimentare chiede la trasformazione del mercato in mercato annonario comunale a gestione diretta del Comune per quanto riguarda il padiglione Ortofrutta, la nomina di un direttore di mercato, la presenza di un rappresentante degli operatori, a titolo gratuito, nel Consiglio d'amministrazione del Maas. Si è parlato inoltre della riqualificazione dei mercati storici, patrimonio commerciale e culturale inestimabile per la città di Catania, partendo proprio dalla necessaria lotta all'abusivismo e dal reinvestimento delle risorse recuperate con il contrasto all'evasione fiscale.

«L'Amministrazione - ha sottolineato il sindaco Bianco - intende lavorare, di concerto con le imprese, per rimettere in moto a Catania quel commercio che ha una grandissima tradizione. Purtroppo però siamo vincolati da un Piano di rientro che non permette di intervenire sulla tassazione. Stiamo comunque lavorando su altre strade, come la semplificazione burocratica. «Catania - ha continuato il sindaco - grazie all'impegno del ministro D'Alia, è una città pilota in questo progetto. Siamo inoltre impegnati in un serio contrasto alle illegalità e all'abusivismo. Vogliamo far transitare nella legalità tutti coloro i quali ne hanno l'intenzione, ma perseguiremo chi intende rimanere continuare a rimanere fuori dalle regole e a fare concorrenza sleale ai commercianti onesti».

«Un incontro proficuo e denso di proposte - ha commentato il direttore Salvo Politino - ci rendiamo conto che purtroppo l'Amministrazione non è nelle condizioni di accogliere la richiesta di esentare dai tributi locali le nuove imprese che aprono in centro storico. Auspichiamo che in futuro si possano trovare le risorse e prendiamo atto della disponibilità del sindaco ad incontrarci e ad ascoltare le nostre esigenze».

Rispondendo alla proposta di Confesercenti di creare un tavolo tecnico con i proprietari degli immobili del centro storico per concordare misure che servano a calmierare gli affitti rimettendo in moto commercio e mercato immobiliare, il sindaco ha ricordato la sua proposta alla Conferenza Stato-Regioni. Ossia incentivare i proprietari ad affittare le abitazioni creando un

fondo statale di garanzia che copra danni e mancati pagamenti dell'affitto. La proposta potrebbe essere estesa anche agli affitti di locali commerciali.

19/11/2013